



Per essere ancora di più «Chiesa in mezzo al popolo», come ha scritto il vescovo Reali il 13 marzo, la diocesi ha ampliato la sua comunicazione. Oltre al sito (www.diocesiportosantarufina.it) e a Lazio Sette, ci sono: una pagina Facebook (DiocesiPortoSantaRufina), un account Instagram (www.instagram.com/diocesiportosantarufina) e un canale YouTube.

Il santo agricoltore memoria liturgica. Isidoro e la moglie Maria insegnano la fedeltà alla preghiera e alla carità

DI SIMONE CIAMPANELLA

Quando il fedele o il visitatore entra nella cattedrale della Storta potrà non far caso alle tre vetrate poste nella parte alta della facciata. Le avrà viste dall'esterno ma una volta dentro solo arrivato più avanti e magari girandosi ne coglie i particolari. La monofora al centro ritrae Rufina e Seconda in catene e quella a sinistra Ippolito gettato nel pozzo: i patroni principali di Porto-Santa Rufina. E, a destra c'è Isidoro, l'agricoltore, in preghiera con il bue ingnocchiato con lui, sopra due angeli. Venerdì la Chiesa ha fatto memoria liturgica del santo spagnolo.

Realizzate negli anni Sessanta da Vinardi, le vetrate della chiesa madre rientravano nel progetto di rifondazione simbolica della Chiesa portuense voluto dal cardinale Tisserant. Il tempio doveva mettere assieme una storia nata in epoca apostolica e arrivata tra luci e ombre fino al Novecento. Inserendo Isidoro allo stesso livello votivo degli altri tre protettori lo si poneva come riferimento essenziale per l'antica diocesi. Tisserant lo aveva trovato titolare dell'allora vastissima parrocchia di Tragliata nella campagna romana, da cui negli anni Cinquanta e Sessanta nacquero le parrocchie di Testa di lepre, Boccea, Pantan Monsatero, Casalotti. Fu il cardinale Carlo Rezzonico a istituire la parrocchia di Tragliata nel 1783. Uno dei più significativi vescovi della storia diocesana, per l'umanità e la passione pastorale, aveva affidato porzione del suo popolo al sant'Isidoro. Perché? Isidoro nasce a Madrid in una famiglia povera alla fine dell'XI secolo, alcune fonti indicano l'anno 1070 e per la morte il 1130. Presta la sua opera di contadino al servizio della famiglia Vargas per tutta la vita. E sposa Maria Toribia, con cui

condivide una profonda fede. Le tradizioni gli attribuiscono diversi miracoli. L'innalzamento dell'acqua in un pozzo dove era caduto un bambino, assicurandone il salvataggio. Gli angeli scesi nel campo a lavorarlo mentre lui è in preghiera. Il riempimento della zuppa nel contenitore mentre distribuiva il cibo ai più poveri. Racconti dove l'affetto del popolo rende l'immagine di un uomo straordinario assiduo nella preghiera e sollecito

Nel Settecento Rezzonico mise sotto la protezione del madrileno i contadini di Tragliata, parrocchia da cui nascono quelle di Testa di lepre, Casalotti Boccea, Pantan Monsatero

nella carità. Isidoro non inizia la giornata se non dopo la partecipazione alla Messa, intervalla il lavoro con l'orazione a Dio, incurante della gelosia degli altri braccianti che lo vorrebbero invisito a Juan, il proprietario terriero. Invece ogni sera il suo operato è migliore degli altri. E il padrone lo vuole suo uomo di fiducia riconoscendogli una gratifica. Ma, Isidoro non cambia stile di vita, quanto ottiene di più lo condivide con chi è nel bisogno. Quanti altri come lui nel 18° secolo vivevano del lavoro della terra in diocesi. In quei pochi centri abitati Rezzonico pensò ad Isidoro come protettore ideale a cui affidare il suo gregge: segno di speranza e



Vetrata della cattedrale con sant'Isidoro (foto Lentini)

incoraggiamento per la dura vita nella terra ed esempio di umanità per le famiglie proprietarie dei latifondi. Nel Novecento Tisserant ritrovò condizioni simili. Gente di altre zone del Paese, richiamata dalla Riforma agricola degli anni Cinquanta a iniziare una nuova vita. Negli ultimi decenni sulla terra coltivata le città hanno costruiti

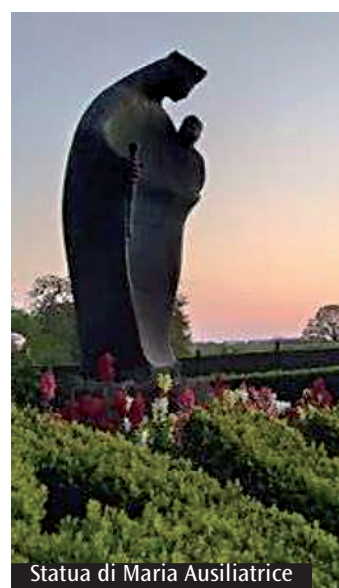
grandi quartieri in un processo ancora in corso, cambiando il volto della società, da agricola a urbana. Isidoro, l'agricoltore, e sua moglie Maria, continuano a insegnare oggi uno stile evangelico da seguire in famiglia e in ogni attività lavorativa per un'economia solidale aperta agli altri, come segno del comandamento dell'amore.

Festa virtuale all'università Auxilium

Quando la festa "virtuale" racconta un'università dove le relazioni vanno oltre l'insegnamento. Giovedì scorso la Pontificia facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium", gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha celebrato la sua giornata. Ogni anno in primavera docenti e studenti si incontrano insieme per condividere la missione dell'ateneo alla periferia di Roma, nel quartiere di Selva Candida. Il Covid-19 ha imposto nuove forme di lezione a distanza e di relazione tra giovani e professori. Allora perché non fare una festa a distanza? La diretta dal vivo è stata preparata con il contributo di tanti e con il

coordinamento dell'équipe di Pastorale universitaria. Ha aperto l'evento, Gildo Iacoviello, delegato degli studenti. Il giovane, prossimo a terminare il suo percorso universitario, ha riconosciuto il valore di un luogo dove l'accompagnamento formativo va di pari passo con quello umano: «bisogno lasciarsi guidare da chi sa far sbocciare la rosa della nostra professionalità». A seguire le testimonianze delle persone che vivono l'Auxilium. Docenti, studenti, collaboratori, amici hanno raccontato le "spine" e i "petali" della pandemia. Con la convinzione che "Andrà tutto bene", e non ha parole, ma, cantando assieme: suggestivo il coro in videoconferenza che

interpretava il pezzo di Elisa. A conclusione di questa bella mattinata da poter rivedere sul canale Youtube dell'università, il saluto di madre Yvonne Reungoat e della preside suor Piera Ruffinatto. La vice-grancelliere dell'università, ha incoraggiato la comunità dell'Auxilium a rimanere unita per affrontare non solo il virus dell'emergenza ma soprattutto «il virus dell'individualismo». Suor Piera, grata a tutti per il lavoro fatto fino ad ora, ha invitato a «mettete in moto fantasia e creatività per trovare nuove vie di vicinanza del cuore, noi con gli altri e per gli altri, coltivando il talento di educare perché nessuno resti escluso». (Sim.Cia)



Statua di Maria Ausiliatrice

Nostra Signora di Fatima, i 25 anni della nuova chiesa

Il 13 maggio di venticinque anni fa la gente di Aranova entrava per la prima volta nella sua nuova chiesa. Nel giorno in cui si ricorda l'apparizione della Vergine ai tre pastorelli portoghesi veniva dedicato il tempio a Nostra Signora di Fatima, nome della parrocchia. Quest'anno le restrizioni seguite al contenimento della diffusione della pandemia non hanno permesso una commemorazione solenne. Ma, attraverso la diretta streaming di martedì scorso, i fedeli si sono uniti in preghiera nella Messa presieduta dal

parroco don Michael Joser. «Siamo qui a ringraziare Dio per il dono di questo tempio e a lodare la Madonna per l'apparizione a Fatima», ha detto il sacerdote durante l'omelia. La chiesa è il luogo dove pregare assieme il Signore, dove ricevere i sacramenti e da cui annunciare Cristo al mondo. Nel periodo doloroso della pandemia ha detto il sacerdote dobbiamo chiedere «la misericordia di Dio perché lo sforzo umano da solo non basta e il miracolo perché il mondo creda che Gesù è l'unico salvatore».



L'interno della parrocchia di Marina di Cerveteri

A Marina di Cerveteri le video riflessioni del parroco

DI DANILA TOZZI*

Contro l'isolamento, contro la paura, contro la depressione don Domenico Giannandrea, parroco della chiesa San Francesco d'Assisi di Marina di Cerveteri ha alzato un baluardo fatto di piccoli video che, tutte le sere, da quando è iniziata la pandemia ha fatto arrivare ai nostri indirizzi per raccontarci la fede, spesso attraverso delle semplici e simpatiche narrazioni. Favole e riflessioni che però hanno portato una boccata d'ossigeno a chi, chiuso in casa, ha vissuto in solitudine tutto questo lungo periodo di fortissime restrizioni. Ma, la voce di don Domenico, pacata e rassicurante, ha fatto compagnia anche a chi si "sentiva" solo, smarrito di fronte a una situazione molto grave e poco conosciuta. E così questi piccoli appuntamenti serali, nati qua-

si per sfida, sono serviti a iniettare speranza e ottimismo nelle giornate buie e silenziose, in cui da brevissimi giorni è ritornata un po' di luce e ottimismo. Non ci ha mai abbandonato: durante la Settimana Santa benché limiti e restrizioni ci avevano costretto tra le quattro mura ha coinvolto e trascinato con il suo entusiasmo giovani e meno giovani per "consegnarci", comunque, un periodo favorevole alla riflessione e alla maggiore consapevolezza. Di sé, di ciò che ci circonda, del proprio cammino spirituale. Un percorso faticoso dove la tecnologia, mai come in questo caso, ha giocato un ruolo fondamentale anche grazie alla collaborazione di bravissimi e generosi parrochiani: ciò ha consentito di non "saltare" neppure una celebrazione Eucaristica attivandosi perché a tutti giungesse la preziosa e salvifica Parola di Dio.

Inutile nascondere problemi e difficoltà che si sono incontrati in questi momenti: basti pensare all'immagine dei banchi vuoti e delle sedie distanziate in chiesa. Un panorama desolante e a dir poco insolito. La cui risposta però è stata in senso positivo e incoraggiante. Il gruppo giovani infatti ha voluto essere presente con canti e cori, le catechiste hanno mantenuto un contatto seppure virtuale con i bambini della Prima Comunione, la Lectio Divina ha conservato la sua cadenza settimanale (tutti i giovedì alle 21,30 dal sito parrocchiale in diretta attraverso la pagina Facebook: parrocchiamarinadicerveteri.it; anzi qualcuno non potendo uscire la sera ha potuto usufruire di questo servizio). Tutte le domeniche mattina alle ore 11, puntuale, viene trasmessa in streaming la Messa dando così la possibilità alle tante persone della comunità di potersi

sentire comunque collegati e uniti nella preghiera. Segno di una comunità che sotto una guida attenta e instancabile ha custodito pur con tutti le limitazioni la voglia di rimanere insieme, di "esserci", testimoni anche a distanza di un momento particolare e, si spera, irripetibile. Anche quando tutto questo sarà finito forse non saremo diversi ma come ci aveva augurato don Domenico, in occasione del 31 dicembre scorso «...Qualunque cosa accada in questo anno, il Signore ci conceda di non essere schiacciati dagli eventi ma di alzare lo sguardo verso di lui per vedere che il suo è sempre illuminato e sorridente. Se lui ci sorride tutto sarà straordinario». Parole profetiche. Grazie don Domenico e grazie al sostegno di tutti.

*parrocchiana di San Francesco d'Assisi in Marina di Cerveteri

L'anniversario

Nel 50° di don Ghirighini

Un sorriso per tutti, una buona parola per qualunque persona lo incontri, ecco don Antonio Ghirighini, parroco dei Santi Filippo e Giacomo a Paliadoro. Oggi è il giorno del suo Giubileo sacerdotale: cinquant'anni dedicati alla Chiesa e alla gente. Il vescovo Gino Reali ha detto di lui che «è un prete che vuole bene alle persone, è un uomo di comunione». Nei suoi vari incarichi don Antonio ha attraversato la diocesi portando la parola del Vangelo ritenendola la fonte da cui ogni comunità cresce nell'amicizia. Operatore di pace e di solidarietà è stato vice parroco nella parrocchia di Santa Rita a Casalotti, per poi arrivare ad Aranova. Qui ha seguito con passione e impegno quotidiano la realizzazione della chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Fatima. Punto di riferimento del popoloso quartiere di Fiumicino. E passato poi a Cesano nella parrocchia di San Giovanni Battista per giungere nella parrocchia di Madonna di Loreto a Boccea, ed ora a Fiumicino. Non si è mai risparmiato nell'opera di apostolato, in ogni luogo dove ha prestato la sua opera sacerdotale ha tenuto assieme la gente a lui affidata in un percorso di solidarietà, con un'attenzione all'accoglienza dei giovani. Auguri don Antonio!